

La manifattura degli spilli

Nel brano che segue, tratto dall'*Abbozzo della Ricchezza delle nazioni* (1763), Adam Smith descrive le innumerevoli fasi in cui poteva essere scomposta la produzione di uno spillo negli anni della prima rivoluzione industriale e dimostra gli enormi incrementi di produttività che possono derivare dalla divisione del lavoro.

Consideriamo come si manifestino gli effetti di questa divisione del lavoro in alcune particolari manifatture e saremo allora più facilmente in grado di spiegare come essa operi nella complessa attività sociale. Così, per dare un esempio molto banale, se tutte le parti di uno spillo dovessero esser fatte da un solo uomo, se la stessa persona dovesse estrarre il minerale dalla miniera, separarlo dalle scorie, forgiarlo, dividerlo in piccole verghe, allungare queste verghe in fili e, alla fine, trasformare questi fili metallici in spilli, un uomo probabilmente con tutta la sua laboriosità, potrebbe a stento fare uno spillo in un anno. Il prezzo di uno spillo, quindi, dovrebbe in questo caso essere almeno uguale al prezzo del mantenimento di un uomo per la durata di un anno. Fissiamo per ipotesi che per questo mantenimento siano necessarie sei sterline – compenso assai misero per una persona di tanta ingegnosità – in tal caso il prezzo di uno spillo dovrebbe essere di sei sterline. Supponendo che il filo metallico gli sia fornito già pronto, come attualmente avviene, anche in questo caso penso che un uomo solo potrebbe, pur con la massima diligenza, fare a stento venti spilli al giorno. Quanto occorre per il suo mantenimento di un giorno dovrebbe quindi ricavarci da questi venti spilli. Fissiamo in dieci pence il costo di questo mantenimento – compenso generosissimo se paragonato al precedente – ne consegue che ci sarà un mezzo penny di spesa per ogni spillo, da aggiungersi al prezzo del filo metallico.

Ma il fabbricante di spilli, nel produrre questo piccolo oggetto di poco conto, molto opportunamente si preoccupa di dividere il lavoro tra un gran numero di persone; uno raddrizza il filo metallico, un altro lo taglia, un terzo lo appuntisce, un quarto lo schiaccia in cima per infilarci le capocchie, tre o quattro persone sono occupate a fare le capocchie, uno si occupa specificamente di innestarle, un altro riunisce gli spilli, e persino quello di metterli in carta è un mestiere a sé stante. Se questa piccola operazione viene in questo modo divisa tra circa diciotto persone, queste diciotto persone, forse, complessivamente, faranno più di trentaseimila spilli al giorno.

Si può considerare quindi che ciascuno, facendo la diciottesima parte di trentaseimila spilli, faccia duemila spilli al giorno e, supponendo che vi siano trecento giornate lavorative in un anno, si può facilmente considerare che ciascuno faccia seicentomila spilli all'anno, cioè che ciascuno produca seicentomila volte la quantità di lavoro che sarebbe capace di produrre, se dovesse da se stesso provvedere a tutti gli attrezzi e alle materie prime, come nella prima ipotesi; e cento volte la quantità di lavoro che sarebbe capace di produrre, se il filo gli fosse fornito già pronto, come nella seconda. Il mantenimento per la durata di un anno di ciascuna persona non deve quindi ricavarsi da un solo spillo come nella prima ipotesi, e neanche da seimila, come nella seconda, ma da seicentomila spilli. Il padrone può permettersi, di conseguenza, di aumentare i salari dei lavoratori, e vendere tuttavia questo articolo ad un prezzo di gran lunga più basso di prima, e gli spilli invece di essere venduti a sei sterline e mezzo come nella prima ipotesi o a dodici pence la dozzina, come nella seconda, potranno venderli in parecchie dozzine per mezzo penny. La divisione del lavoro determina in tutte le altre attività il medesimo effetto che in questa manifattura di poco conto e, allo stesso modo, dà luogo a un'immensa moltiplicazione della produzione di ciascun uomo.

Fonte: Fonte: A. Smith, *Abbozzo della Ricchezza delle nazioni*, circa 1763